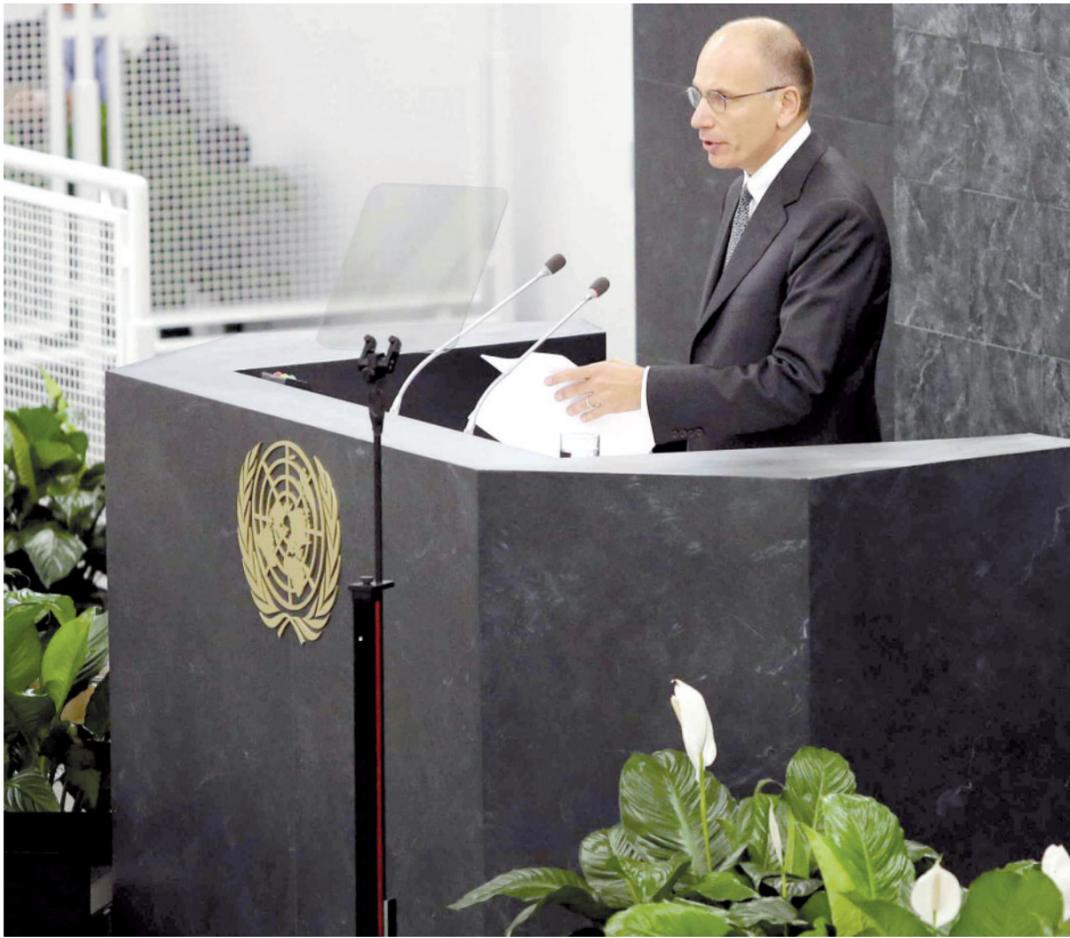


Letta: hanno umiliato l'Italia



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. FOTO UPI/JOHN ANGELLINO - TM NEWS - INFOFOTO

Il premier va al Colle Subito il voto di fiducia

● «Non ho sentito solidarietà intorno a me», dice a New York ● Forse già martedì alle Camere

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Una «umiliazione per l'Italia» l'afondo del Pdl mentre il presidente del Consiglio promuoveva «il nostro Paese», visitava Wall Street, parlava davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Enrico Letta commenta la dichiarazione di guerra di Berlusconi di cui ha preso atto leggendo a New York «le agenzie», perché «non c'è stata nessuna informazione visto che, tra l'altro, si è svolto tutto in modo un po' impreveduto anche a Roma». Ciò che di «positivo» per l'Italia è stato riscontrato negli Stati Uniti - «produttiva l'interlocuzione con Obama, con il quale abbiamo messo a punto il prossimo viaggio alla Casa Bianca» - è stato offuscato «da ciò che accadeva» in Italia, spiega con amarezza il premier. «Non ho sentito intorno a me un clima di solidarietà» sottolinea, alludendo alla sua maggioranza e a questi mesi.

Conferenza stampa alla Columbia University, prima di rientrare in Italia. Il presidente del Consiglio è amareggiato, ma tiene il punto. Non getta la spugna. «A Roma affronterò tutti i nodi e i problemi con grande determinazione» promette. E delinea le tappe del «chiarimento» con il Pdl, e con l'intera maggioranza, che pretende avvenga «nel più breve tempo possibile». Le modalità? «Le deciderò insieme al Capo dello Stato». Una cosa, tuttavia, mette in chiaro Letta. La verifica - termine che richiama la prima Repubblica e che il premier non vuole sentire pronunciare - non si prolungherà in cam-

netti riservati. Dovrà avvenire, al contrario, alla luce del sole e nelle sedi istituzionalmente appropriate: «nel governo» prima e «in Parlamento» dopo. E già martedì prossimo il presidente del Consiglio potrebbe parlare davanti alle Camere. «Voglio che tutto avvenga davanti ai cittadini italiani - avverte - non in stanze chiuse come nella Prima Repubblica». Chiara la sfida al Pdl, ma anche a chi punta nel Pd alla crisi e alle elezioni anticipate.

«Gli italiani - avverte Letta - devono poter vedere e ognuno si prenderà le responsabilità che deve prendersi». E in Parlamento il premier anticiperà di qualche settimana la mossa che aveva messo in calendario per la metà di ottobre: quel patto per la stabilità fino al 2014 senza il quale, secondo lui, non vale la pena di proseguire l'esperienza delle larghe intese. «Io so dove si deve andare e lo proporrò alle Camere e agli altri componenti del governo - annuncia - sarebbe sbagliato sprecare il senso di unità» di questi mesi. L'Italia avrà dal prossimo giugno la presidenza del Consiglio europeo e Letta punta a «un'agenda di crescita» che non metta a rischio i conti pubblici e le compatibilità sancite assieme all'Unione.

ALTRE MAGGIORANZE

Un voto di fiducia per avviare la fase due del governo, quindi? Letta deciderà con il Quirinale. Il passaggio, legato alla legge di stabilità, era stato messo nel conto indipendentemente dal preannuncio di dimissioni dei deputati Pdl. Possibile un'altra maggioranza, diversa da quella

delle larghe intese? Il premier non si sbilancia, ma non chiude la porta. È «estremamente necessario garantire la stabilità», assicura. Alla luce dell'imminente «chiarimento politico», tuttavia, «valuteremo i passi successivi». La convinzione, in ogni caso, è che «supereremo questi ostacoli». Ma ognuno, aggiunge Letta, si «deve prendere le proprie responsabilità, perché dobbiamo decidere se buttare via tutto quello che è stato fatto o se invece vogliamo cogliere le opportunità che nei prossimi mesi emergeranno».

NON CI SONO COLPI DI STATO

La difesa di Giorgio Napolitano attaccato in modo scomposto da alcuni esponenti del Pdl, quindi. «Voglio esprimere la mia profonda condivisione per le parole del Capo dello Stato - sottolinea Letta - Il nostro presidente della Repubblica è individuato come punto di riferimento dall'intera comunità internazionale». Berlusconi? «Penso che sia assolutamente comprensibile che ci sia un momento di profondo disagio e di profonda riflessione interna nel Pdl, perché un partito nato e cresciuto attorno a una leadership oggi si interroga e si arrovela sul suo futuro. Ma continuo a ritenere che bisogna separare il governo dalla vicenda che interessa il suo leader. Da un «muoia Sansone con tutti i filistei» non ha da guadagnare nessuno - prosegue Letta - Non il Pdl, non Berlusconi, assolutamente non l'Italia che ha tutto da perdere». E ancora: «La comprensione per il legittimo disagio che prova il Pdl non mi porta a condividere parole espresse che sono fuori luogo. In Italia - mette in chiaro il premier, facendo eco al Presidente della Repubblica - non c'è alcun colpo di Stato in corso ma c'è lo Stato di diritto».

Adesso basta

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Una resa all'ingovernabilità, dopo aver raccontato al mondo che ci stavamo preparando alla presidenza europea del 2014 e all'Expo del 2015, avrebbe l'effetto di accelerare il declino del Paese, di rendere ancora più improbabile un cambiamento futuro, di aprire la porta a nuove ondate speculative contro i risparmi degli italiani e i patrimoni delle imprese. Ma Berlusconi è totalmente disinteressato all'Italia. È pronto a far saltare i fragili equilibri di un sistema vicino al collasso nel disperato tentativo di sottrarsi a una sentenza definitiva. Ed è pronto a portare il ricatto al vertice delle istituzioni. Il Capo dello Stato ha giustamente definito «inquietanti» le dimissioni di massa, annunciate dai parlamentari Pdl nel caso in cui il Senato - applicando una legge - ratifichi la decadenza di Berlusconi. E come rispondono i parlamentari Pdl? Firmando le dimissioni anticipate. Il presidente della Repubblica si ribella alle grida sul «colpo di Stato», anche perché la condanna definitiva è avvenuta dopo tre gradi di giudizio e dopo un procedimento durato dieci anni, più volte interrotto, boicottato dalle leggi *ad personam* approvate dalla destra. E come reagiscono i capigruppo Pdl? Ribadiscono che di «colpo di Stato» si tratta.

Già avevano fatto le prove della loro «insurrezione» con la marcia sul tribunale di Milano. Poi hanno cercato di minimizzare, sostenendo che si trattava di una passeggiata di salute. Il secondo affondo è avvenuto al tempo della richiesta di sospensione delle attività della Camera. In quell'occasione il Pdl ripiegò, chiedendo una pausa di tre ore per svolgere l'assemblea di gruppo. Atti dimostrativi, seppure di significato evanescente. Ma provocarono entrambi tensioni e lacerazioni nella sinistra, divisa tra la difesa degli interessi nazionali legati alla continuità del governo e l'offesa subita con l'oltraggio istituzionale. Proprio la divisione del campo avverso era (ed è) lo scopo politico dell'estremismo berlusconiano.

Berlusconi vuole la crisi di governo e le elezioni. Ma ha paura. Non sa se avrà la forza di far cadere il governo. E non sa neppure se, dopo la caduta del governo, otterrà subito le elezioni. Per questo adotta la strategia del logoramento. Logoramento del governo e del Pd. I suoi strappi sono finalizzati a rendere impossibile l'azione di Letta e troppo costoso il sostegno dei democratici. L'Italia, come dicevamo, è lontana mille miglia dai suoi pensieri. Qualcuno dei suoi amici ha provato a spiegargli che il colpo per il Paese sarà talmente duro da far traballare le sue stesse aziende. Ma Berlusconi non intende mettersi da parte, non vuole accettare la sentenza, non vuole affrontare gli altri processi. Se il governo Letta arrivasse a fine 2014, il passaggio di testimone nella destra sarebbe inevitabile, tanto più con il Cavaliere agli arresti domiciliari o ai servizi sociali.

Berlusconi sa di non poter vincere le elezioni. Ma vuole negare la legittimità della sentenza contrapponendo ad essa la legittimazione di un consenso residuo al simbolo con il suo nome.

E vuole che si torni al voto senza riforme elettorali e istituzionali: così anche il prossimo vincitore sarà azzoppato e il suo partito continuerà ad avere potere di interdizione.

È stato chiaro fin dal primo giorno che la battaglia politica di questa legislatura si sarebbe combattuta anzitutto all'interno del governo senza intese (definite delle «larghe intese» principalmente dai suoi antagonisti). E la battaglia ora è al punto finale. La strategia del logoramento è diventata insostenibile per l'Italia. Che senso ha aumentare le accise per rinviare di tre mesi l'aumento di un punto di Iva, se l'instabilità provocata da Berlusconi costa in termini di tassi di interesse sul debito più di questa operazione? Che senso ha la diplomazia di Letta e Saccomanni, fondata sull'affidabilità dei nostri conti, se il sabotaggio del Pdl porta a destabilizzarli? Che senso ha la politica dei sacrifici nel 2013, finalizzata ad ottenere un bonus di investimenti europei nel 2014, se poi Berlusconi affonderà il governo e il bonus cadrà?

Il leader del Pdl gioca contro gli interessi di ciascuno di noi, e soprattutto di chi ha più bisogno di un governo che affronti le emergenze. Ma ora basta: il limite è stato superato. Berlusconi deve scegliere e, visto che è ancora senatore per qualche giorno, deve dirlo in Parlamento. È disposto a sostenere il governo fino alla fine del 2014? Se risponde sì, deve sapere che la legge sarà comunque rispettata e che la decadenza da parlamentare sarà inevitabile. Ma deve anche sapere che la legge di Stabilità e la manovra fiscale di fine anno vanno improntate a criteri di equità: è impensabile che il 10% più ricco del Paese venga esentato dal pagamento dell'Imu e che questo costo sia pagato dalle famiglie più povere, dai disoccupati, da chi non arriva alla fine del mese.

I giochi sono finiti. Non pensi Berlusconi di saltare ancora da un ricatto sulla Costituzione ad un altro sulle tasse. Il logoramento ha gli stessi effetti, sulla società e sulle speculazioni, di una rottura immediata. I giochi sono finiti anche per i parlamentari del Pdl. Decidano ora se seguire il loro capo in questa follia o ribellarsi. Il governo non può certo andare avanti, impostando la presidenza italiana dell'Ue e le riforme elettorali e istituzionali, con due o tre senatori di vantaggio. Per andare avanti è necessaria una maggioranza stabile, con numeri solidi. Non si può perdere altro tempo dopo la vergognosa sceneggiata Pdl, mentre il presidente del Consiglio a Wall Street proponeva investimenti sull'Italia. E anche il Pd si dia una regolata: non sarebbe una vergogna minore se oggi, in direzione, mancasse ancora l'intesa sulle regole. A questo punto, o c'è l'intesa di tutti o non c'è più un partito. E speriamo anche che, in questo drammatico confronto sul governo, non ci sia qualcuno nel Pd che offra a Berlusconi una sponda sulle elezioni anticipate. Se vuole far cadere il governo, si deve prendere da solo e per intero la responsabilità di fronte all'Italia e all'Europa.

...

La strategia berlusconiana del logoramento costa al Paese non meno della caduta del governo